

ALFREDO PANZINI. — *Dizionario moderno*, Supplemento ai dizionari italiani, 4<sup>a</sup> edizione rinnovata e aumentata. — Milano, Hoepli, 1923 (4<sup>o</sup> picc., pp. XVI-712).

È una raccolta di parole e modi di dire più o meno usuali e di conio più o meno recente, che riesce di qualche curiosità e utilità anche oggi a chi non conosca l'origine di certe locuzioni. Avrà forse maggiore utilità in avvenire, per coloro che questo tempo chiameranno antico e che vi troveranno notizie di parole che vissero e morirono senza passare nelle scritture, di altre che vi passarono per qualche tempo e delle quali, col suo aiuto, potranno intendere il significato, e di altre, infine, che saranno rimaste nella lingua e di cui qui apprenderanno le origini. All'autore ci permettiamo di suggerire che cerchi, in una futura edizione, di toglier via dai suoi commenti tutto quanto vorrebbe essere spiritoso, e che è, invece, scipito e insopportabile. È una spiritosaggine di maniera, la spiritosaggine di uno che è persuaso di dover essere spiritoso e, innanzi alle cose più naturali, prende l'aria dell'ingenuo meravigliato, e vuol lasciar intendere che egli vede il fondo della realtà, vede e compassiona l'umana stoltezza. Io poi ho questa particolare efficacia sul Panzini, che, ogni volta che egli mi nomina, gli fo dire una sciocchezza. Per es., p. 18: « *Allo tria*: voce greca, *cosa estranea*, usata dai dotti germanici e da Benedetto Croce per esprimere gli elementi dottrinali, storici ecc. alieni dall'apertura, cioè meramente intuitiva (?) ». Il punto interrogativo è del signor Panzini, ma egli potrebbe aggiungerne un altro per mio conto, perchè quella sua definizione, anche a volerla interpretare attraverso la poco perspicua sintassi, è aliena da ogni intelligenza. E come poi è fine quel sottinteso che chi tratta di cose, alle quali il « Panzini » non ha pensato o non è in grado di pensare, debba essere un imbecille! E com'è fine e, soprattutto, nuova, quella insinuazioncella sul mio germanesimo! Io ripenso a ciò che mi accadde di scrivere una volta dei cosiddetti « umoristi » professionali: che costoro, i quali dicono di ridere e piangere su tutto, dovrebbero assai spesso ridere e piangere, innanzi tutto, sulla propria vacuità e scemenza.

B. C.